ANNO 139
N°3
MARZO
2021
€ 4,00

NIGRIZIA

NIGRIZIA.IT

Il mensile dell'Africa e del mondo nero

TUNISIA
I GELSOMINI FIORISCONO ANCORA

Poste Italiane S.p.A. sped. Abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n° 46) art. 1 comma 1 DCB VERONA

Libia
A 10 ANNI DALLE RIVOLTE

Dossier
SVILUPPO: L'AFRICA SOSTENIBILE

Cantiere Casa Comune
I MIGRANTI CI DICONO CHI SIAMO

Giulio Albanese

VACCINI E SOLDI: FRATELLI POCHI!

Diritto alla vaccinazione

Papa Francesco nel suo messaggio del 23 gennaio 2021 per la 55ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali afferma: «C'è il rischio di raccontare la pandemia, e così ogni crisi, solo con gli occhi del mondo più ricco, di tenere una "doppia contabilità". Pensiamo alla questione dei vaccini, come delle cure mediche in genere, al rischio di esclusione delle popolazioni più indigenti. Chi ci racconterà l'attesa di guarigione nei villaggi più poveri dell'Asia, dell'America Latina e dell'Africa? Così le differenze sociali ed economiche a livello planetario rischiano di segnare l'ordine della distribuzione dei vaccini anti-Covid. Con i poveri sempre ultimi e il diritto alla salute per tutti, affermato in linea di principio, svuotato della sua reale valenza»

Il diritto alla salute trova un riconoscimento universale sancito in numerosi trattati internazionali e regionali sui diritti umani. Purtroppo l'emergenza sanitaria determinata dal Covid-19 ha messo in evidenza che queste dichiarazioni non trovano oggi un felice riscontro nella prassi. La situazione in cui versano le Afriche la dice lunga. Finora le vaccinazioni sono un lusso per pochi, soprattutto a causa del cosiddetto «nazionalismo farmaceutico» che ha portato 54 paesi a limitare le esportazioni di prodotti sanitari legati a prevenzione, controllo e trattamento del Sars-Cov-2. «Le nazioni ricche, che rappresentano solo il 14% della popolazione mondiale, hanno acquistato più della metà (53%) di tutti i vaccini attesi» ha denunciato The People's Vaccine Alliance, coalizione di organizzazioni e di attivisti che lotta per l'equità sanitaria, facendo riferimento al 96% della produzione Pfizer attesa e tutti i vaccini Moderna prodotti nel 2021. Altrettanto inquietante è il tema del prezzo dei vaccini. Ad esempio, il Sudafrica, nazione maggiormente colpita nel continente dal Covid-19, dovrà pagare i suoi primi vaccini sviluppati da AstraZeneca circa 2,5 volte di più rispetto a quanto speso dalle nazioni europee, ovvero 4,32 euro invece di 1,78. Purtroppo ancora una volta il business ha preso il sopravvento sulla dignità della persona umana creata a immagine e somiglianza di Dio. È per questa ragione che occorre fare tesoro del monito lanciato dal direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus: «Il mondo è sull'orlo di un catastrofico fallimento morale e il prezzo sarà pagato con vite e mezzi di sussistenza nei paesi più poveri». Dunque, aveva visto giusto papa Francesco quando già lo scorso anno sollevò ripetutamente la questione del **diritto alla vaccinazione** per tutti affinché a ogni persona umana fossero offerte le cure e l'assistenza di cui abbisogna in tempo di pandemia. Una sfida che non può lasciare indifferente l'intero consesso delle nazioni, anche in considerazione delle gravi ripercussioni sull'economia continentale. Infatti, l'effetto collaterale più pernicioso scatenato dal Coronavirus è la recessione che sta penalizzando tutti i paesi africani e i sistemi sanitari sempre più in sofferenza. Per la cronaca, è bene ricordare che il 6 febbraio scorso un primo aereo cargo dell'Ethiopian Airlines ha volato da Pechino ad Addis Abeba con un carico di dosi vaccinali, successivamente trasferite in Ciad. Sarebbe l'inizio di un ponte aereo organizzato dalla compagnia di bandiera etiopica e da una filiale dell'Alibaba Group, multinazionale cinese privata specializzata nel commercio elettronico. Nella migliore delle ipotesi, unitamente ad altri stock, basteranno a vaccinare solo il 30% della popolazione continentale di oltre 1,3 miliardi di abitanti. L'Europa in tutto questo ragionamento sembra essere la "bella addormentata". E dire che qualcuno, nel consesso sovranista, aveva detto che «bisogna aiutare gli africani a casa loro».

Libia

A 10 ANNI DAL PRIMO ATTACCO FRANCESE A BENGASI

Bengasi
LE PRIME BOMBE SGANCIATE DAGLI AEREI DELLA NATO NELLA CITTÀ LIBICA

La transizione abbattuta dalle bombe

L'intervento militare della Nato non risolse il conflitto, ma ne modificò gli equilibri. L'Europa cancellò in un attimo decenni di politica mediterranea basata sui princìpi del buon vicinato e tornò alla politica di sempre: il ricorso alla forza militare per la difesa di interessi strategici

di **Antonio M. Morone**
docente in Storia dell'Africa, Università degli Studi di Pavia

ERA IL DICEMBRE 2010 QUANDO PARTECIPAI A UN CONVEGNO DI STUDI ORGANIZZATO DAL MARKAZ AL-LIYBI LI-L-MAHFUZAT WA-L-DIRASAT AL-TARIKHIYYA (CENTRO LIBICO PER GLI ARCHIVI E GLI STUDI STORICI). Si trattava di un convegno dedicato al sapere coloniale, ossia a come il colonialismo fece ricorso alle discipline accademiche per imporre il suo dominio e ordinare razzialmente le società colonizzate. Un convegno di storia sociale che rappresentava una novità per il tema discusso e al tempo stesso per l'apertura alla partecipazione di studiosi internazionali provenienti non solo da altri paesi arabi, ma anche da paesi come l'Italia e gli Stati Uniti con i quali la Libia di Gheddafi aveva a lungo avuto un contenzioso politico e militare. Quel convegno testimoniava il cambiamento in corso nel gioco delle parti tra il vecchio leader rivoluzionario Mu'ammar e il giovane figlio riformatore Saif al-Islam. Dopo gli anni dell'embargo e dell'isolamento internazionale, la Libia aveva riacquistato una centralità internazionale, guidando la riforma dell'Unione africana e riallacciando le relazioni con l'Europa e gli Stati Uniti proprio grazie all'Italia, l'ex potenza coloniale.

A partire dai primissimi anni Duemila la Libia visse un vero e proprio boom economico, alimentato dalla ricchezza prodotta dalla rendita petrolifera. Tuttavia, quella ricchezza era soprattutto uno strumento di governo che Gheddafi utilizzò per premiare i suoi accoliti e marginalizzare i dissidenti o semplicemente anche chi non aveva un ruolo attivo nel regime. In quel dicembre nulla a Tripoli faceva prevedere quel che sarebbe successo di lì a pochi mesi. Infatti, le prime dimostrazioni contro il regime, nel febbraio del 2011, non ebbero luogo a Tripoli ma in Cirenaica e nel Jabal al-Nefusa, ossia in alcune di quelle periferie marginalizzate dal sistema di governo e di redistribuzione della ricchezza nel paese.

In scia alle "Primavere"

Le prime manifestazioni in Libia si ebbero anche sulla scia di quanto stava accadendo in Tunisia e in Egitto. Tuttavia Gheddafi, a differenza di Ben Ali e Mubarak, poteva ancora contare su un ampio sostegno popolare e, infatti, in Libia la rivolta si trasformò rapidamente in una guerra civile, ad oggi ancora in corso. Per rovesciare Gheddafi fu determinante l'intervento della Nato. L'intervento fu inaugurato il 19 marzo 2011 dalla Francia con un attacco aereo diretto contro le forze terrestri di Gheddafi attorno a Bengasi. Attacco seguito, qualche ora più tardi, dal lancio di missili da crociera tipo *Tomahawk* da navi militari statunitensi e britanniche su obiettivi strategici in tutta la Libia. Da allora la guerra civile continua a essere anche una guerra internazionale tra potenze regionali e globali che con i propri intermediari libici hanno alimentato il conflitto piuttosto ▶

AFP

△ **Ginevra** IL FORUM DEL DIALOGO POLITICO LIBICO CHE SI È SVOLTO IN SVIZZERA NEI PRIMI GIORNI DI FEBBRAIO 2021

Le prime dimostrazioni contro il regime, nel febbraio del 2011, non ebbero luogo a Tripoli ma in Cirenaica e nel Jabal al-Nefusa, nelle periferie marginalizzate dal sistema di governo

INDIVIDUATI GLI ORGANISMI GOVERNATIVI *AD INTERIM*

I 75 componenti delle fazioni libiche membri del Foro di dialogo politico libico (Lpdf), riuniti a Ginevra sotto gli auspici della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia (Unsmil), hanno scelto il 5 febbraio 2021 la nuova autorità esecutiva transitoria della Libia. I candidati individuati per formare gli organismi governativi *ad interim* sono stati Mohamed Younis al-Menfi, un diplomatico libico della regione orientale considerato vicino all'islam politico, eletto a capo del Consiglio presidenziale; alla guida del governo unitario, invece, è stato nominato Abdul Hamid Mohammed Dbeibah, un imprenditore sostenuto dalle "tribù" occidentali. Il nuovo Consiglio di presidenza è "ristretto" a tre membri (ognuno in rappresentanza di ogni regione storica del paese). Oltre ad al-Menfi ci sono Abdullah al-Lafi e Musa al-Kuni eletti vicepresidenti a nome rispettivamente di Tripolitania e Fezzan.

Dbeibah, un ricco uomo d'affari, aveva guidato la Libyan Investment and Development Company, il fondo sovrano avviato da Gheddafi nel 2007. Dal momento dell'incarico formale, il primo ministro libico aveva 21 giorni per formare un esecutivo e altre tre settimane per ottenere la fiducia del parlamento. Dbeibah non era apparso come il candidato più forte, anche in virtù dei suoi legami con il passato regime. Ma è apparso come una figura di compromesso rispetto a due favoriti, Aguila Saleh, l'influente presidente del parlamento di Tobruk, e Fathi Bashagha, il potente ministro dell'interno del Governo di accordo nazionale, con sede a Tripoli.

Il suo compito sarà ora quello di portare il paese al voto il 24 dicembre prossimo. (*Red*)

Mozambico

COSA SIGNIFICA IL DISIMPEGNO DELLA MULTINAZIONALE BRASILIANA

Vale per pochi

La compagnia ha annunciato di voler lasciare le miniere di carbone di Moatize. Un investimento massiccio. Ma che ha già reso in termini economici, compresi i vantaggi fiscali. Mentre lascia un danno ambientale irreparabile, insieme a tante promesse tradite

di **Massimo Robol**
da Tete

LA MULTINAZIONALE BRASILIANA VALE, TRA LE PRINCIPALI COMPAGNIE MINERARIE CHE OPERANO IN MOZAMBICO, HA FIRMATO IL 20 GENNAIO 2021 UN ACCORDO per l'acquisto delle azioni del gruppo giapponese Mitsui nella miniera di carbone di Moatize e nel Corridoio logistico di Nacala (ClN). Si tratta del primo passo verso l'uscita della stessa compagnia dal mercato del carbone in Mozambico.

Il governo mozambicano è già stato informato della transazione, ha detto il ministero delle risorse minerarie e dell'energia. L'operazione «dovrebbe essere conclusa entro il 30 giugno 2021» e il processo di ristrutturazione «salvaguarderà i diritti dei lavoratori e delle comunità in cui opera la multinazionale» e prevede «l'identificazione

Benin

PRESIDENZIALI BLINDATE

Talon sul velluto

Si è costruito una legge elettorale fatta su misura, che impedisce alle opposizioni di esprimere candidati. Così il presidente, dopo un quinquennio poco rilevante per le riforme e preoccupante per la democrazia, si prepara a fare il bis

di **Alex Canisius**
da Cotonou

△ **Patrice Talon** STA SMANTELLANDO LA DEMOCRAZIA BENINESE

UN DIFFUSO MALCONTENTO, TENSIONI TRA I DIVERSI ATTORI POLITICI E UNA LEGGE ELETTORALE (VOTATA DAL PARLAMENTO NEL 2018) CONTESTATA DALLE OPPOSIZIONI perché favorisce i partiti al potere. Ci si avvicina così alle elezioni presidenziali di domenica 11 aprile. Favorito è il presidente uscente Patrice Talon, che si presenta per il secondo mandato dopo aver affermato che non l'avrebbe fatto, ma dopo aver acquisito il controllo del parlamento con le legislative del 2019 ed essersi assicurato gran parte delle amministrazioni locali. Il programma del suo primo mandato, iniziato nel 2016, prevedeva lotta alla corruzione, consolidamento dello stato di diritto, ridimensionamento dei poteri del presidente attraverso alcune riforme. Non si è visto un granché e di sicuro il potere del presidente non è diminuito.

La Commissione elettorale nazionale autonoma (Cena) ha presentato il calendario e stabilito le iscrizioni dei candidati tra il 1° e il 4 febbraio. I partiti erano chiamati a proporre i nomi dei loro candidati alla presidenza e alla vicepresidenza. E lo stesso dovevano fare quanti intendono presentarsi senza l'appoggio di un partito. Della ventina di candidature avanzate, una dozzina sono individuali, cioè prive del sostegno di una formazione politica.

Alla Cena tocca il compito di convalidare le candidature. Le prime informazioni che filtrano dalla commissione dicono che sono state rilevate due irregolarità principali: la presentazione di candidature alla presidenza non abbinate alla vicepresidenza; l'assenza o la carenza di patrocini

L'AFRICA SOSTENIBILE

FATTORIA MODELLO A YANGAMBI, NELL'RD CONGO

CIFOR / AXEL FASSIO

Non solo discariche a cielo aperto, pozzi di petrolio e deserto. Oltre alla narrazione emergenziale che riempie il mondo dell'informazione, c'è un altro continente da raccontare. Che ha deciso di sfidare il futuro puntando sulla tutela delle sue immense riserve di biodiversità, sull'agroecologia, su processi produttivi e di consumo circolari, sulle rinnovabili, sul riciclo dei rifiuti. E sul protagonismo delle sue donne e dei suoi giovani

36
Scenari africani
LE BUONE PRATICHE

38
Alcune esperienze
UN FUTURO CIRCOLARE

41
Ecosistema delicato
DIFENSORI DELLA NATURA

44
Una visione olistica
PADRONI DELLA PROPRIA TERRA

47
Energia alternativa
MAI PIÙ AL BUIO

50
La politica del riciclo
NON TUTTO È DA BUTTARE

54
Le sfide delle metropoli
CITTÀ DI TUTTI

di **ROCCO BELLANTONE**
hanno collaborato:
ALBERTO ZORATTI, CRISTIANA PEANO, ABDESSAMAD EL JAOUZI, PAOLO SOSPIRO, LEILA CHENTOUF

Uganda > **Lettera dei vescovi per le elezioni generali**

Un orizzonte di pace

Sostenitori DEL GIOVANE OPPOSITORE BOBI WINE

A ridosso del voto del 14 gennaio i prelati ugandesi si erano rivolti ad autorità e cittadini per dare respiro a un popolo diviso e bloccato, evidenziando i nodi da sciogliere e provando a tracciare una direzione per costruire un paese radicalmente diverso

di **Giuseppe Franzelli**
vescovo emerito di Lira

SI INTITOLA "BEATI I COSTRUTTORI DI PACE". UN TESTO DI 21 PAGINE, CON 58 NUMERI RAGGRUPPATI IN DUE PARTI: uno sguardo alla situazione politica, seguìto da alcune esortazioni di carattere pastorale. La lettera pastorale dei vescovi cattolici ugandesi per le elezioni del 2021 è nata in un percorso di preparazione insolito e in circostanze anomale, fra difficoltà e ritardi causati dal lockdown per il coronavirus. Pur portando la data di dicembre 2020, in realtà è stata pubblicata più tardi, quasi al termine della campagna

Cantiere Casa Comune > **La sfida dei confini**

I migranti ci dicono chi siamo

Migranti nel Mediterraneo

Chi è in cammino verso altre terre si colloca ai confini geografici, culturali, etnici, sociali e religiosi del mondo. Nonostante ferite e muri, si aprono dei varchi di speranza. Verso l'orizzonte della fraternità universale

di **Pierluigi Di Piazza**
prete di frontiera a Zugliano (Udine)

L CENTRO DI ACCOGLIENZA PER MIGRANTI E DI PROMOZIONE CULTURALE DEDICATO NEL 1992 A PADRE ERNESTO BALDUCCI HA ACCOLTO CENTINAIA DI PERSONE che hanno attraversato i confini della geografia e della politica insieme a quelli del pregiudizio, dell'avversione e del rifiuto. Un luogo che si pone senza confini, che anche fisicamente è aperto e accessibile a tutti, può costituire un confine per coloro che non sono disponibili a incontrare, a relazionarsi, ad accogliere. Se si osserva con attenzione la raffigurazione del nostro pianeta, i tracciati dei confini si susseguono numerosi: quelli geografici per la diversa configurazione dell'ambiente e quelli politici ad essi strettamente legati. La storia insegna come i confini sono stati spesso decisi da ▶

ISPI

RIJKSMUSEUM > **TRATTA DEGLI SCHIAVI**

Slavery la mostra olandese che farà discutere

Strumento per bloccare le caviglie agli schiavi
ANONIMO, 1600-1800

Con la primavera, i Paesi Bassi avranno modo di riflettere sul loro passato coloniale che tentano di rimuovere ma che è durato non meno di 250 anni. Oggetti e opere d'arte per raccontare la storia di 10 persone: vittime, registi, manovali e "obiettori"

di **Stefania Ragusa**

AVREBBE DOVUTO APRIRE AL PUBBLICO IL 12 FEBBRAIO L'ATTESISSIMA MOSTRA DEL RIJKSMUSEUM AMSTERDAM, INTITOLATA *SLAVERY*, OSSIA *SCHIAVITÙ*. La pandemia ha determinato il rinvio dell'inaugurazione a un generico momento della prossima primavera. *Slavery* però, nel frattempo, è stata presentata alla stampa. Se ne conoscono pertanto l'impianto e le finalità.

La mostra vuole analizzare gli effetti devastanti della tratta internazionale degli schiavi (che non è stata solo atlantica, anche se spesso lo dimentichiamo) e aprire una riflessione su come i Paesi Bassi se ne siano avvantaggiati. Gli olandesi avevano infatti colonie in Indonesia, Sudafrica, Curaçao, Aruba, Nuova Guinea e percorrevano tutto il globo terraqueo spostando materie prime e persone. Il colonialismo olandese si è protratto per 250 anni e si è concluso, sulla carta, solo nel 1863. La mostra abbraccia questo periodo sottolineando il ruolo svolto dalla Compagnia olandese delle Indie occidentali (WIC) in Suriname, Brasile e Caraibi; e dalla Compagnia olandese delle Indie orientali in Sudafrica e Asia (VOC). Offre una visione geograficamente ampia e allo stesso tempo specificamente olandese che non è mai stata vista prima in un museo nazionale.

I curatori hanno deciso di presentare i manufatti e i documenti scelti per l'esposizione in una specifica cornice narrativa: l'allestimento prevede 140 oggetti e opere d'arte – tra cui due ritratti realizzati da Rembrandt ad altrettanti proprietari di schiavi e le catene alle caviglie usate per immobilizzare le persone – che saranno utilizzati per raccontare la vita di 10 persone coinvolte a titolo diverso

RIJKSMUSEUM (2) - ROMUALD HAZOUMÈ

MUSICA > **JONAS GWANGWA (1937-2021)**

Il trombonista jazz
JONAS GWANGWA

Bandiera jazz antiapartheid

Il musicista e compositore sudafricano ha tenuto insieme arte e impegno politico. E ha pagato con l'esilio. È con Hugh Masekela una delle figure di riferimento per gli amanti del jazz

di **Marcello Lorrai**

Jonas Gwangwa
HA CONTINUATO A ESIBIRSI DAL VIVO ANCHE IN TARDA ETÀ

È MORTO IL 23 GENNAIO, ESATTAMENTE LO STESSO GIORNO IN CUI, NEL 2018, ERA MANCATO HUGH MASEKELA. Il trombonista sudafricano Jonas Gwangwa era solo di un anno e mezzo più anziano del trombettista: Gwangwa e Masekela facevano parte della stessa generazione musicale e avevano condiviso gli inizi e diversi momenti delle loro carriere, e in comune avevano l'esperienza dell'esilio dal Sudafrica dell'apartheid.

Affascinato da Bix Beiderbecke, negli anni Cinquanta il quattordicenne Hugh Masekela chiede a Trevor Huddleston, pastore protestante inglese che opera a Sophiatown, sobborgo di Johannesburg, di avere una tromba: Huddleston – sarà poi un riferimento nel movimento internazionale contro l'apartheid – finisce per accontentarlo, col risultato che altri ragazzini chiedono a loro volta degli strumenti. Nasce così un'orchestrina, la Huddleston Jazz Band: al trombone c'è Jonas Gwangwa, nato nell'ottobre 1937 a Orlando East, Soweto, in una famiglia sensibile alla musica, che spesso si riunisce a cantare inni in coro. Il ragazzo preferirebbe il clarinetto, ma prende quello che gli viene dato.

Nel giro di pochi anni Gwangwa e Masekela sono tra le figure di punta della nuova generazione del jazz sudafricano, popolarissimo fra le masse nere inurbate. Alla fine degli anni Cinquanta partecipano all'incisione di album pionieristici per il jazz moderno sudafricano, accanto al pianista americano John Mehegan, o come membri